

JEAN VANIER

# SI LEVA UN GRIDO

*Il mio cammino verso la pace*

Queriniana

# 1.

## Elogio dell'incontro

Questo libro è nato da un'urgenza.

Davanti al triste spettacolo delle divisioni, delle paure, delle guerre e delle disuguaglianze che si diffondono nel nostro mondo, davanti alla depressione e alle disperazioni di tanti giovani, oso condividere con voi un cammino di speranza che mi è stato aperto.

Nel corso della mia vita, sono le persone con una deficienza intellettuale che mi hanno a poco a poco trasformato, liberandomi delle mie paure e rivelandomi la mia propria umanità. Dopo gli attentati terribili che hanno colpito la Francia, mi sembra più che mai importante testimoniare una fraternità possibile fra gli esseri di culture, religioni e storie diverse. Nulla è perduto. È possibile un cammino verso l'unità, la fraternità e la pace. L'avvenire dipende da ciascuno di noi. Dall'inizio del suo pontificato, papa Francesco ci incoraggia a incontrare i più poveri, gli esclusi, e tutte le donne e gli uomini che vivono una differenza. Ci invita a lasciarci

evangelizzare da queste persone, ad accogliere la loro parte di saggezza. Il papa ci chiama a vivere una cultura dell'incontro. A incontrare la differenza, ad operare incessantemente per costruire ponti e non muri. È il cammino della pace.

Da oltre cinquant'anni, le persone più vulnerabili delle nostre comunità dell'Arca mi hanno insegnato ad accettare le mie debolezze e i miei limiti. Accanto a loro, ho compreso che dovevo sbarazzarmi delle mie resistenze, dei miei scatti di orgoglio, al fine di diventare più libero per meglio amarle e lasciarmi amare. Il papa non dice altro, lui che ci chiama ad amare tutti coloro che sono stati messi da parte, resi fragili da relazioni spezzate, esclusi e umiliati: persone di strada, detenuti ecc. Penso anche alle persone omosessuali che, in un certo qual modo, talvolta vivono la loro differenza come un'esclusione, in un mondo che li accetta male. All'Arca, ho capito che la sofferenza delle persone con handicap mi aveva unito progressivamente a quella dei rifugiati e dei migranti che fuggono dalle guerre nella speranza di una vita più umana e più libera. Ormai ho ottantannove anni e le mie forze si riducono. Ma oso lanciare un grido: liberiamoci! Liberiamoci dalle nostre paure che innalzano muri fra i gruppi e le persone. Liberiamoci dai nostri sogni di potere che ci fanno dominare gli altri. Liberiamoci dalle nostre rivalità, dagli istinti di conquista che ci accecano. Liberiamoci dalle nostre corse al suc-

cesso, dai nostri possessi morbosi e dai nostri desideri di superiorità, che ci impediscono di vivere pienamente la cultura dell'incontro, perché si realizzi un mondo di pace e unità. Queste parole vengono a contraddire lo spirito di competizione che tende a regolare le nostre società moderne. Sempre più in alto, sempre avanti; ecco ciò che rischia di rinchiuderci in gruppi elitari in cui ci crediamo protetti. Gli umiliati di cui condivido il quotidiano mi hanno insegnato tutt'altro. E ne sono testimone: c'è una vera felicità nel vivere all'inverso di questa corsa folle! Questi umiliati mi hanno insegnato la via della saggezza felice. Accanto a loro, ho imparato lentamente a spossessarmi, ad abbassarmi, ad accettarmi con le mie debolezze, anche se mi resta ancora molta strada da percorrere per somigliare a loro.

Alla sera della mia esistenza, vorrei tentare di rievocare alcune tappe di questa liberazione interiore.

Il mio discorso è quello di un uomo povero, in perpetua conversione, che vorrebbe condividere la sua passione di vivere e il suo impegno. Spesso ricevo giovani impegnati in numerosi ambiti: azione sociale, dialogo interreligioso, rinnovamento per il nostro pianeta Terra, accoglienza dei più vulnerabili... E ne ammiro la foga: essa mi fa dire che il cambio è in cammino. Con queste parole, vorrei incoraggiare tutti coloro che operano per la pace facendo cadere i muri.

Il fatto di lanciarmi in una tale impresa, con la stanchezza dell'età, si annunciava come una sfida. La mia amicizia con François-Xavier Maigre, poeta e scrittore, che dirige la rivista *Panorama* in cui ogni mese tengo una cronaca, ci ha permesso di intraprenderla insieme, con pazienza e complicità. Questo libro non sarebbe potuto esistere veramente senza di lui, e ci tengo a ringraziarlo calorosamente per il suo ascolto. François-Xavier potrebbe essere mio nipote, per età, e ha saputo trovare le parole per aiutarmi a tramandare la fiaccola alle nuove generazioni. Queste pagine testimoniano una bellissima alchimia fra il mio pensiero, la mia esperienza e la sensibilità poetica di un giovane autore. Per parecchi mesi, ci siamo visti regolarmente a casa mia, a Trosly. Abbiamo conversato molto, discusso... François-Xavier ha scoperto un po' dell'intimità della nostra casa, Val Fleuri, unendosi alle nostre tavolate sempre molto animate. In questo modo è nato, una settimana dopo l'altra, questo elogio dell'incontro.

\* \* \*

Nell'attualità talvolta fosca e scoraggiante, mentre l'egoismo, la paura, l'insicurezza, la disperazione e l'odio ci rinchiudono in noi stessi, mi è sembrato importante *testimoniare questa speranza*, in una luce nuova.

Come se, da ciascuna delle nostre intime liberazioni, dipendesse la guarigione dalle paure che, in modo più globale, paralizzano il nostro mondo e sono la fonte delle nostre violenze, dei nostri rifiuti dell'altro, delle nostre chiusure su noi stessi.

Tanti muri si innalzano fra di noi, tanti meccanismi di protezione induriscono le nostre coscienze. Credo che abbiamo bisogno di piccoli segni di speranza per inventare vie nuove... Quelle che portano a una fraternità universale.

Eccone di seguito alcuni:  
senza fare tanto rumore,  
hanno ispirato il mio cammino  
e mi hanno illuminato fino ad oggi...